

# **Università Card. G. Colombo**

## **Corso: Storia del costume – Storia di donne**

### **MARIA DE' MEDICI**

#### **(1573 - 1642)**

La vita di Maria de' Medici sembra uscita dalle pagine di un grande romanzo in cui non mancano colpi di scena, personaggi mossi dall'ambizione e ambientazioni sontuose. Passata alla storia come personaggio negativo per la narrazione che ne fecero in seguito i sudditi francesi, il suo ruolo e il suo peso politico sono stati rivalutati da studi più approfonditi tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

Seconda italiana a ricoprire il ruolo di regina reggente di Francia dopo Caterina de' Medici, Maria si ritrovò ad affrontare critiche e pregiudizi anche a causa della fama di colei che l'aveva preceduta. Come Caterina anche Maria fu tacciata di essere una parvenu e di non essere degna di ricoprire il ruolo di consorte del re di Francia. Era comunque ritenuta una donna colta, intelligente e con una sensibilità artistica notevole, essendo nata e cresciuta in una delle corti più prestigiose del Rinascimento italiano. Altro elemento in suo favore l'immensa ricchezza che portava in dote e il bisogno disperato di denaro della corte francese, in debito col Granducato di Toscana.

Figlia del granduca Francesco I e di Giovanna d'Austria, ultimogenita dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo, la sua nascita non fu accolta con benevolenza perché tutti erano in attesa del tanto agognato erede maschio. Giovanna aveva partorito solo figlie femmine, due delle quali morte in tenera età. Quando nacque Maria, il 14 aprile 1573, la delusione generale fu grande. Questo evento ritenuto negativo contribuì ad allontanare ulteriormente Francesco e Giovanna, il cui rapporto era già molto instabile a causa delle continue trasgressioni del granduca con le sue amanti, in particolare con una nobildonna veneziana di nome Bianca Cappello, a causa della quale si arrivò allo scontro diplomatico tra la corte toscana e quella viennese.

Nel 1577 nacque il figlio tanto atteso, Filippo, ma l'anno successivo Giovanna morì per le complicanze di un'altra gravidanza. Anche Filippo morì di lì a breve, lasciando aperto il tema della successione. Rimasta orfana di madre, Maria insieme con le sorelle Eleonora e Anna, fu allevata da Bianca Cappello, che intanto aveva sposato il granduca e aveva preso dimora a Palazzo Pitti.

Maria ricevette quindi un'istruzione di alto livello, eccellendo nello studio dell'arte e della letteratura. Sviluppò un vivo interesse per le arti in generale e per l'oreficeria in particolare. Amava le perle, i rubini e i diamanti e col tempo i suoi gioielli divennero sempre più sofisticati. Nel suo studiolo collezionava pezzi pregiati, oggetti in diaspro e cristallo di rocca, ritratti e statue.

Nel 1587 morì anche il padre Francesco, dopo giorni di agonia e di tormento. Secondo le fonti ufficiali perì a causa della malaria ma secondo una ricostruzione successiva fu avvelenato dal fratello Ferdinando, desideroso di prendere il potere nonostante la sua carica cardinalizia.

Ferdinando rinunciò ai voti, esautorò il figlio naturale di Francesco, Antonio de' Medici, e divenne granduca.

Nonostante la perdita di entrambi i genitori, il ruolo a corte di Maria non fu ridimensionato e lo zio si prese cura di lei e delle sorelle, non avendo figli propri. Risale a questi anni il legame tra Maria e Leonora Dori Galigai, figlia della sua balia e compagna di giochi. Il vincolo di amicizia che le legava dall'infanzia sarebbe durato per sempre e avrebbe avuto un peso nel destino di entrambe.

Raggiunti i 15 anni Maria fu ritenuta in età da marito e Ferdinando cominciò a vagliare tutte le ipotesi di un possibile matrimonio, in base alle sue ambizioni politiche. Si rivolse prima alla nobiltà italiana per poi puntare direttamente alla casata asburgica, nel tentativo di legarsi all'imperatore Rodolfo II. Infine abbandonò anche questa pista per rivolgere le sue attenzioni alla corte francese. Dopo gli anni turbolenti delle guerre di religione e la reggenza di Caterina de' Medici, con l'alternarsi dei suoi figli sul trono, il re era Enrico IV di Borbone, che pur di ottenere la corona si era convertito al cristianesimo, pronunciando la celebre frase "Parigi val bene una messa". Enrico era già sposato con Margherita di Valois, ma l'unione sembrava sul punto di essere sciolto per l'assenza di figli.

L'unione con Maria era molto caldeggiata dalle potenti famiglie toscane che avevano raggiunto posizioni di peso in Francia durante il regno di Caterina, ma da parte francese c'erano molte incertezze. Enrico inoltre, dopo lo scioglimento del matrimonio con Margherita, era legato da un vincolo fortissimo alla sua amante ufficiale, Gabrielle d'Estrées, che gli aveva già dato tre figli. Ma la morte di quest'ultima nel 1599 e la necessità per la corte francese di dimezzare il debito contratto proprio con i Medici, che ammontava a un milione di scudi, facilitarono le trattative. Alla fine di quello stesso anno le parti giunsero quindi a un accordo: la dote di Maria era di 600.000 scudi, di cui 350.000 in contanti e il resto come saldo di una quota del debito reale. Il 25 aprile 1600 venne celebrato il matrimonio per procura nelle splendide sale di Palazzo Vecchio. Il ricevimento organizzato per celebrare l'evento fu grandioso, il Salone dei Cinquecento illuminato

da centinaia di candele fu teatro di un banchetto di 40 portate tra primi, secondi e dolci. Ad abbellire il tutto scenografie e statue in zucchero dello scultore Giambologna. Sempre in occasione dei festeggiamenti, nelle sale di Palazzo Pitti venne messa in scena quella che è considerata la prima opera lirica della storia, l'“Euridice” di Rinuccini, con musiche di Jacopo Peri. La Camerata dei Bardi aveva già musicato un'altra opera, “Dafne”, ma “Euridice” fu la prima a essere messa compiutamente in scena, designando la nascita del melodramma.

Maria partì alla volta della Francia da Livorno con una flotta di galee e un seguito di circa 2000 persone. A Marsiglia, dove giunse il 9 novembre, l'accoglienza non fu molto calorosa e la flotta dovette affrontare i tafferugli scoppiati tra la popolazione. Per incontrare lo sposo dovette attendere dicembre e la sede prescelta per il matrimonio non fu Parigi ma Lione. Fu solo l'anno dopo che Maria giunse a Parigi e anche qui la delusione fu grande. Il palazzo del Louvre, residenza regia, non era all'altezza delle dimore fiorentine. Maria trovò gli ambienti trascurati e polverosi e interi settori del palazzo completamente abbandonati. Il suo proposito fu quello di riqualificare la residenza e fu grazie a lei se a corte si impose il gusto e lo stile fiorentino. Maria fu una vera e propria mecenate, chiamò grandissimi artisti a lavorare per lei, da Guido Reni al Giambologna. Fece giungere da Firenze pezzi pregiati della sua collezione tra cui specchi, coppe di diaspro e lampade di alabastro. Commissionò dipinti, arazzi, argenterie e gioielli, rilanciando in Francia le arti minori e l'oreficeria. Promosse e sostenne spettacoli teatrali, introdusse balli e serate di gala. In seguito i balletti divennero un momento saliente della vita della corte a tal punto che tutti speravano di potervi prendere parte.

I rapporti tra Maria e il marito furono inizialmente burrascosi. Enrico persisteva nelle sue infedeltà e aveva una nuova prediletta, Henrietta d'Etranges, apertamente ostile alla nuova regina, da lei definita “la grossa banchiera”, e desiderosa di imporre i propri figli nella linea di successione del re. La convivenza con Henrietta non fu semplice ma Maria riuscì subito a imporsi sulla rivale dando alla luce il Delfino di Francia. Già il 27 settembre 1601 infatti veniva al mondo l'erede al trono, al quale fu posto nome Luigi. L'anno successivo diede alla luce una bambina, Elisabetta, futura regina di Spagna. Dopo queste nascite finalmente i rapporti con la nobiltà migliorarono e Maria cominciò ad avere un ruolo predominante.

Per diversi anni il problema fu destreggiarsi abilmente nel fronteggiare le amanti del sovrano e respingere i tentativi di Enrico di riunire tutti i figli, legittimi e non, in un'unica dimora. Maria si oppose fermamente a questo desiderio del re e non solo per orgoglio ma perché in gioco c'era il futuro del regno. Nei momenti più difficili trovò sempre sostegno nell'amica d'infanzia Leonora

Galigai, nominata sua dama di compagnia.

Leonora aveva sposato nel 1601 il fiorentino Concino Concini, un avventuriero di nobili origini desideroso di far carriera in maniera rapida. Grazie al legame tra Leonora e Maria, Concino beneficiò di titoli e onorificenze, accumulando una piccola fortuna che lo rese sempre più influente e sempre più in viso al consiglio del re. Lo stesso Enrico IV non nutriva stima nei confronti di Concini e riteneva che i due coniugi avessero un'influenza negativa sulla moglie ma ciò nonostante non li allontanò per non indispettare Maria.

Il loro rapporto era molto migliorato ed Enrico riteneva la consorte di piacevole compagnia e di spirito. In più avevano avuto altri quattro figli: Maria Cristina, Nicola Enrico, Gaston ed Enrichetta. Nel 1610 Enrico le confermò ulteriormente la sua stima concedendole l'incoronazione ufficiale. La cerimonia avvenne il 13 maggio 1610 nella basilica di Saint Denis, con successiva entrata trionfale a Parigi. Enrico le riconobbe anche il titolo di reggente, dovendo partire per un lungo viaggio, ma due giorni dopo l'incoronazione fu assassinato da un fanatico cattolico, François Ravailac. La vita di Maria da quel momento cambiò radicalmente. Il parlamento la elesse subito reggente in nome del figlio Luigi che aveva appena 9 anni, ma iniziarono a maturare rivolte e cospirazioni. Si riaccese la rivalità tra protestanti e cattolici, che Enrico era riuscito a pacificare, e Maria fu spesso vittima delle ingerenze di consiglieri, ministri e dignitari.

Non tutti infatti appoggiavano le scelte del suo entourage, soprattutto per il crescente potere riconosciuto da quel momento in poi a Concini e alla moglie Leonora. Concini scalò tutte le posizioni fino a raggiungere i vertici del Consiglio di Stato, con grande astio da parte dei notabili francesi che non lo ritenevano all'altezza del ruolo e lo accusavano di agire mosso esclusivamente da ambizione personale.

In politica estera la linea di governo messa in atto dalla regina si differenziò da quella del marito. Per paura di una guerra Maria puntò a rinsaldare l'alleanza con la monarchia spagnola. Mise quindi in atto un'accurata politica matrimoniale con la doppia unione tra il figlio Luigi e Anna d'Asburgo e la figlia Elisabetta con l'infante Filippo, futuro re di Spagna.

Gestire la politica interna fu più complesso. Maria cercò di assorbire la ribellione dell'aristocrazia a lei avversa mediante ingenti concessioni in denaro e pensò che la sua politica pacificatrice avrebbe rafforzato la sua autorità. Ma così non fu. I principi protestanti si coalizzarono intorno al suo principale detrattore, il principe di Condé, e la ribellione fu tale che Maria nel 1614 fu costretta a convocare gli Stati generali.

Assemblea rappresentativa di tutte le classi sociali, gli Stati generali venivano convocati solo in casi

di emergenza. Ma anche questo tentativo di pacificazione fallì. Fu però in questo contesto che emerse la figura di un personaggio che sarebbe diventato decisivo per le sorti della Francia e per quelle di Maria: il vescovo Armand-Jean du Plessis de Richelieu, che subito la regina reclutò tra i suoi fedelissimi.

Il potere non sembrava dispiacerle e nonostante le difficoltà iniziali non ne fu sopraffatta.

Comprendendo quanto fosse importante manifestare il potere anche esteriormente, dette vita a una serie di progetti artistici ambiziosi. Gli artisti di corte divennero i suoi apologisti, esaltandola in ogni dipinto. In più commissionò la costruzione di un immenso palazzo, il Palais de Luxemburg, che sarebbe divenuta la sua dimora ufficiale. Saloni immensi, un parco interno, fontane e giardini, secondo il modello italiano.

Intanto nel 1617 Luigi, ormai maggiorenne, decise di assumere il potere e di esautorare la madre dalle sue funzioni di reggente. Il rapporto tra i due non era mai stato semplice e molti in seguito accusarono Maria di non aver mai svolto davvero un ruolo di madre, relegando i figli, anche i più piccoli, in dimore lontane. Ma per i tempi era la consuetudine e Maria non fu peggiore di altre madri.

La politica di Luigi XIII si mosse in una direzione diametralmente opposta rispetto a quella della madre e il primo a pagarne le conseguenze fu Concino Concini, che secondo il nuovo re e il suo consiglio aveva accentrato nelle sue mani troppe cariche e privilegi, fino alla nomina a Primo ministro nel 1614.

Luigi XIII e il suo nuovo protetto, il duca di Luynes, decretarono di procedere all'arresto del Concini ma questi reagì e venne ucciso nel cortile del Louvre. La consorte Leonora fu arrestata e qualche anno dopo condannata a morte con l'accusa di stregoneria. La perdita del Concini e di Leonora fu per Maria un colpo durissimo e soprattutto la regina comprese di essere sempre più isolata. Chiese quindi udienza al figlio ma Luigi rifiutò di riceverla per giorni e la confinò nei suoi appartamenti. Isolata, sempre più all'oscuro dei piani del re, il 3 maggio 1617 fu costretta a lasciare Parigi e a rifugiarsi nel castello di Blois, dove visse come una prigioniera. Con lei caddero in disgrazia tutti i membri del suo entourage, compreso Richelieu. Per cercare di recuperare una posizione all'interno della corte, il giovane prelato si propose come intermediario tra Maria e il re ma il suo ruolo in quel momento era ancora marginale. Maria intanto pur avendo ottenuta una mitigazione della sua reclusione, decise di fuggire e di raggiungere i pochi rimastigli fedeli, tra cui il duca d'Épernon, luogotenente delle milizie del regno. Luigi decise di non forzare la mano per non arrivare allo scontro diretto con la madre e scese a patti con lei, riammettendola gradualmente a corte e

riconoscendole il protettorato sulle terre dell'Angiò. Maria si rifiutò di tornare a Parigi se il duca di Luynes, da lei ritenuto l'artefice dei suoi dissidi con il figlio, non fosse stato allontanato. E ancora una volta il caso girò in suo favore. Nel 1621 Luynes morì di influenza durante una campagna militare contro gli Ugonotti. Grazie a questo evento inatteso le vite di Maria e di Richelieu ebbero una svolta decisiva. Nel 1622 Maria rientrò nel Consiglio di Stato, pienamente riabilitata, e Richelieu ottenne la carica cardinalizia che ne avrebbe rafforzato il ruolo. Il prelado aveva dalla sua un'ambizione smisurata, astuzia e intelligenza e aveva come unico obiettivo entrare nelle grazie del re per poter intervenire direttamente nel governo del paese. Maria in questa prima fase si trovò in totale sintonia con il cardinale e impose al re un altro suo protetto, Michel de Marillac, sognando di poter tornare anche lei a gestire, pur indirettamente, il potere.

Nel consiglio prese piede il cosiddetto "Partito dei devoti", cioè di coloro rimasti fedeli alla regina madre, e la politica interna tornò sui binari tracciati da Maria, con un ostracismo sempre più palese nei confronti dei protestanti. In campo internazionale Maria cercò di avvicinare l'Inghilterra alla corona promuovendo il matrimonio tra Carlo I Stuart e la figlia più giovane Enrichetta.

In quegli anni Maria consacrò il suo ruolo con una committenza artistica ambiziosa: richiese al pittore fiammingo Rubens, uno dei più grandi pittori del '600, delle tele interamente dedicate alla sua vita, esposte poi nel grande salone del Palais du Luxemburg. In questo ciclo pittorico di 24 tele, unico per dimensioni ed estensione, vi è una vera e propria rilettura della storia della Francia contemporanea in cui la figura di Maria spicca in tutta la sua magnificenza, con un ruolo assolutamente centrale. Gli episodi inerenti ai diverbi col figlio furono presentati come alimentati da terzi, desiderosi solo di spargere zizzania, e madre e figlio vennero rappresentati ormai pacificati e glorificati.

Il ciclo fu esposto in occasione del ricevimento dato a palazzo per il matrimonio di Enrichetta con Carlo I e fu l'ultimo vero trionfo di Maria. Forse a causa degli ottimi risultati ottenuti dopo gli anni dell'esilio a Blois e del recupero del suo ruolo all'interno del Consiglio di Stato, Maria abbassò la guardia e non vide il pericolo venirle proprio dal suo fedele cardinale Richelieu, pronto a giocare la sua partita.

In un primo momento il cardinale aveva sostenuto la politica di Maria, opponendosi al partito degli Ugonotti tra il 1627 e il 1628. Ma in campo internazionale la situazione cominciò a precipitare. Richelieu infatti mirava a indebolire la monarchia spagnola e durante una votazione del Consiglio di Stato Maria andò in minoranza. Da quel momento le strade della regina madre e del cardinale si divisero. Quando fu accusata di aver preso parte a un complotto ordito dal figlio Gaston, da molti

ritenuto il suo prediletto, contro il re, Maria vide pian piano sgretolarsi ciò che aveva costruito. Quella con Richelieu divenne quindi anche una questione personale perché Maria non poteva sopportare lo smacco di essere stata tradita dal suo protetto.

Gli scontri tra Maria e Richelieu divennero sempre più frequenti e Luigi si ritrovò spesso tra i due fuochi, ma nelle occasioni più importanti e nelle scelte decisive per il regno finì sempre per appoggiare il cardinale, allontanandosi ancor di più dalla madre. Lo scontro definitivo avvenne l'11 novembre 1630, noto come "il giorno degli inganni". Luigi XIII si recò negli appartamenti della madre per un colloquio privato durante il quale Maria accusò apertamente il cardinale chiedendone il licenziamento. A quel punto piombò nella stanza lo stesso Richelieu e Maria, convinta di essere stata ingannata dal figlio, lo accusò di preferire un servo alla propria madre. Richelieu assunse un atteggiamento falsamente umile e si inchinò alla regina, chiedendo il suo perdono. Quando Luigi tornò a palazzo, scosso e infastidito, Maria pensò di aver vinto la partita mentre Richelieu temette di aver compromesso la propria posizione a corte. Ma le cose presero una piega esattamente opposta: Luigi XIII richiamò Richelieu e gli riconfermò la sua fiducia, mentre tutti i consiglieri di Maria furono allontanati dal consiglio e la stessa regina nuovamente esiliata, questa volta per sempre, a Compiègne.

Anche in questo caso Maria si rifiutò di accettare passivamente il suo destino e organizzò una nuova fuga, pensando di raggiungere il confine con i Paesi Bassi spagnoli e di trovare alleati per poter trattare con il figlio da una posizione di forza. Ma questa volta il suo progetto fallì perché le fortezze presso cui si diresse si rifiutarono di accoglierla. Maria non poté far altro che attraversare il confine. Da quel momento non poté più rientrare in territorio francese e trascorse il resto della sua vita ospite presso altre corti, decisa a contrastare anche da lontano il potere di Richelieu. Ma i suoi tentativi di influenzare il Consiglio di Stato in Francia furono vani. A tutti i suoi membri venne proibito di tenere rapporti epistolari con la regina madre e le sue missive non ebbero più risposta. Trovato rifugio a Bruxelles, sperò di poter contare sul figlio Gaston, artefice di un altro dei suoi complotti fallimentari. Quando la Francia dichiarò guerra alla Spagna, sconfessando definitivamente la politica estera di Maria, la regina fu estromessa dai Paesi Bassi spagnoli perché ritenuta ospite sgradita e dopo una serie di peregrinazioni, ottenne ospitalità in Inghilterra dalla figlia Enrichetta. Anche il soggiorno presso la corte inglese fu un disastro per Maria, malvista in quanto regina cattolica in un paese protestante. Maria propose quindi a Luigi XIII di tornare definitivamente in Toscana e ottenne dal figlio un lascito in denaro per poter intraprendere il viaggio. Nel 1641 lasciò l'Inghilterra e raggiunse l'Olanda, spostandosi poi verso sud fino a Colonia,

dove si fermò. Qui si lasciò coinvolgere nell'ultima grande congiura contro Richelieu, intanto sempre più stanco e ammalato. Ma anche questa volta Richelieu riuscì a trionfare contro tutti i suoi delatori. Questa ulteriore sconfitta coincise con la fine di Maria che morì, o si lasciò morire, a Colonia, dopo una breve malattia, il 4 luglio 1642. Pochi mesi dopo morì lo stesso Richelieu e l'anno successivo toccò al re.

Alla morte di Luigi XIII seguì la reggenza di Anna d'Asburgo per il figlio Luigi XIV. Anna si prodigò affinché la figura di Maria fosse presto dimenticata. La fama di Maria de' Medici fu quindi oscurata dalla narrazione successiva alla sua morte, fino a una più puntuale rilettura della sua vita e alla riabilitazione, certamente meritata, del suo ruolo e della sua figura, resa immortale dal pennello di Rubens.

